

Margherita Hack e l'atletica

Una vita tra imprevisti e cambiamenti. All'università sceglie Lettere passa a Fisica e infine scopre l'astronomia. In campo agonistico inizia con la pallacanestro ma si rivela dotata per il salto in alto e in lungo

Dal caso una stella

Cresce a un tiro di schioppo dall'osservatorio di Arcetri, in via Ximenes, astronomo dell'antichità, poi in via Cento stelle. Studia al liceo Galilei. La predestinazione sembra segnare la vita di Margherita Hack. Che, invece, all'astronomia arriva per caso. E l'intreccio tra caso e predestinazione sembra la costante della sua storia. Casuale è il suo approdo all'atletica, dopo i primi assaggi di basket.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

TRIESTE. «Andò così. Ero bambina. Abitavo a Poggio Imperiale, zona sud di Firenze, dove venivano in passerella le nobili fanciulle del collegio SS. Annunziata. Si gareggiava tanto tra di noi, nei giardini pubblici. Al mio livello, ero una campionessa. Con una gran passione: l'atletica».

E la seguiva, andava a vedere gare?

Seguivo un po' tutti gli sport. Ma alla radio. Non la mia, non ce l'avevamo. Mio padre era un sindacalista socialista, e nel '28 era stato licenziato dalla Fondiaria. Non è stato un periodo facile: mia madre, maestra, era impiegata al telegrafo e faceva minigiornate per turisti. Io andavo in giro per sentire alla radio le partite del campionato, i mondiali di calcio, quelli del '34, vinti dall'Italia, le Olimpiadi del '36, con il successo di Ondina Valla.

Ma la sua passione per l'atletica?

Avrei voluto gareggiare sul serio. Ma non sapevo come si faceva. Allora passai alla pallacanestro.

Era più facile?

Si giocava nelle scuole. C'erano dei tornei. Se ne organizzavano anche tra i rioni. Ricordo di esser stata nel circolo riona-

le Due strade. Ero in gamba. Anzi, ero decisamente brava. Ma l'allenatore diceva che accentravo troppo, che facevo poco gioco di squadra.

Ed era vero?

Altroché. Ero molto individualista. In quelle squadrette locali emergevo, ed ero naturalmente portata a dirigere il gioco. Fare canestro era una sensazione indimenticabile: chiedevo continuamente la palla alle mie compagne, e quando la prendevo filavo verso il tabellone con l'unica idea in testa di infilare quel cesto.

È il ritratto di una campionessa in erba, che aspetta solo di affermarsi a livello nazionale.

Eccome! Era bella la pallacanestro. Ma poi arrivò l'atletica... in un certo senso per caso.

E lei scoprì la campionessa che le sonnacchiava dentro?

Mica subito. L'inizio fu catastrofico. Ero in seconda liceo. Al Galilei, liceo classico. Ci sono i campionati della gioventù e c'è bisogno di una pistista. Io non so neppure cosa sia un gesto, ma il mio professore di ginnastica mi prende di forza e senza neppure un allenamento: si fa così e così, mi dice. Partiamo la sera verso le sette,



otto. Su una tradotta, terza classe, vagoni in legno. Arriviamo a Roma la mattina dopo alle otto.

Un prologo poco incoraggiante.

Infatti faccio schifo, com'è ovvio. Ma quella trasferta rappresenta comunque una tappa importante.

Malgrado la delusione?

Ma sì, perché a Roma incontro Danilo Innocenti, allenatore del Giglio rosso di Firenze, che oggi si chiama Assi Firenze. Lui mi convince che sono più tagliata per i salti, alto e lungo, e to segua il consiglio. E i risultati arrivano.

Anche a livello nazionale?

Certo, soprattutto a livello nazionale.

zione. Vinco i campionati universitari nel '41 e nel '42; la prima volta sia nel salto in alto che in quello in lungo; l'anno dopo solo nell'alto, perché Innocenti mi ha convinto a concentrarmi solo su quello.

Com'era il palmarès di Margherita Hack atleta?

Abbastanza buono per l'epoca. In alto avevo un record personale di un metro e cinquantatré; il record italiano era un metro e cinquantasette; nel lungo arrivavo a uno e cinquantanove. Poi però venne la guerra.

Che interruppe la sua ascesa.

Be', io continuai ad allenarmi, ma non c'erano quasi più gare. E studiavo, preparavo la laurea.

In astronomia, ovviamente.

In realtà, fu un approdo casuale. Mi ero iscritta addirittura a lettere: scrivevo bene. Ma ci rimasi solo un'ora. Mi sembrò tutta una chiacchiera.

Così si buttò sull'astronomia.

No, sulla fisica. Volevo portare una tesi di fisica elettronica, ma la proposero sull'elettrostatica. Perciò mi rivolsi all'osservatorio di Arcetri, decisa a preparare una tesi sperimentale. E mi fu concesso.

Il caso ha un ruolo determinante nella sua vita.

Forse. A quel tempo era tutto un po' casuale. Tornando allo sport, penso ai nostri allenamenti. Facevo dei gran giri di

campo, e saltavo, senza programmazione, senza una metodologia. Né c'erano, allora, il tartan e le varie innovazioni tecnologiche che hanno spinto in avanti le frontiere dell'atletica. Non c'era neppure il doping, a dire il vero.

Una condizione da pionieri.

Sì, con tanto entusiasmo e tanta approssimazione. Un giorno, ricordo, venne l'allenatore della nazionale, Comstock. Mi vede in allenamento, mi prende da parte, mette l'asticella a trentacinque centimetri da terra e mi fa provare e riprovare i movimenti per eliminare i difetti che avevo.

Che erano?

Allora si saltava col ventrale. Io giungevo al massimo della pa-



In alto, l'astronoma Margherita Hack, un'autorità nel consesso scientifico mondiale. A fianco, la giovane Margherita Hack impegnata in una gara di salto in lungo in cui, con il salto in alto, l'atleta si cimentava con ottimi risultati.

rabola prima dell'asticella, mentre era necessario staccarsi quasi sotto l'asticella, per giungere al massimo della parabolata sopra l'asticella.

Una descrizione scientifica.

Un luogo comune molto diffuso favoleggia di uno stretto rapporto tra scienza e sport. Un esempio è il calcio. O la pallacanestro.

Scienza e sport? Bah, forse esiste una certa strategia di gioco. Almeno sulla carta. Io ricordo solo che la pallacanestro proponeva due tipi di tattiche: una con i giocatori che andavano tutti avanti o tutti indietro; un'altra che suddivideva i compiti tra due gruppi, uno tenuto in avanti con l'altro a coprire le spalle. Ma il valore dello sport credo sia altro.

Vale a dire?

Io ero una ragazza timida, introversa. Lo sport è servito a darmi un senso di sicurezza. E certamente esalta la forza di

l'astronoma Hack, direttrice del centro universitario per astrofisica e cosmologia, è un'autorità nel campo della spettroscopia stellare. Nel piccolo studio il telefono squilla di continuo: richieste di interventi, collaborazioni. Rapide risposte, in una lingua su cui emerge la densa patina dell'originario dialetto fiorentino. Dalle pareti la guardano dozzinali riproduzioni delle ragazze tahitiane di Gauguin o dei cieli sublimi di Van Gogh. Evocazioni di quella poesia che la professoressa sembra voler tenere fuori dalla porta. «Poetica l'astronomia? Mah, forse per i non addetti ai lavori».

volontà, lo spirito di sacrificio, la capacità di non scoraggiarsi se il risultato non arriva. E, obbligandoli a riconoscere che uno è più bravo di te, ti insegna anche il rispetto per gli altri.

E li ritrova questi valori? Quali sono i campioni che li incarnano e che lei ammira?

Devo dire che oggi il rispetto per gli altri mi sembra meno diffuso. Quali campioni ammiravo? La Valla, certamente, medaglia d'oro a Berlino sugli 80 ostacoli. Ai giorni nostri Paola Pigni, Novelli, Caligaris, Sara Simeoni; tra gli uomini Livio Berruti, Sergej Bubka.

Ma chi l'ha colpita di più? Qual è l'immagine più bella, poetica, drammatica?

Bella? La Rudolph, Wilma Rudolph alle olimpiadi di Roma, la sua vittoria sui cento: una cavallina con quelle gambette che rotevano con eleganza.

Segue sempre lo sport? La

pallacanestro?

Alla televisione. Ma il basket visto in televisione è molto meno spettacolare del calcio. Mi hanno colpito un po' gli americani a Barcellona, il Dream team, gente di un altro pianeta. Ma in tv preferisco il calcio. E poi preferisco farlo, lo sport, piuttosto che vederlo.

Ne fa ancora?

S'intende. Vado in bici. Metto insieme anche settanta, ottanta chilometri. Nuoto. Quando sono arrivata a Trieste dopo aver vinto la cattedra, nel '64, quasi non sapevo nuotare; un po' di rana e basta. Oggi riesco a nuotare anche per tre chilometri, da Barcola a Miramare, a dorso o a crawl. Ma la grande scoperta di questi anni è la pallavolo. Si gioca tra amici, mettiamo su una rete e via, in sei, otto, quanti siamo. Si va avanti per ore. Il livello è amatoriale, ma il divertimento è assicurato.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. Tariffe bloccate il 39% di sconto sul prezzo in edicola. Un risparmio fino a 215.000 lire se li abboni entro il 28 febbraio 1993.

39%
Grati a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso. Per partecipare deve solo abbonarsi, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unita, entro il 28 febbraio 1993. E può vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, uno dei 147 premi in palio.

Per cominciare con generosità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90 al 140% estratta).

Spesa gratis con il concorso de L'Unita, dal 75% scontato al 89%, o sino a 15 pacchi di prodotti Gigli per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo, orologi ac immersione Termal, 74% estratta, la natura e il verde con il 56% estratta.

L'Unita ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 27 agosto 1993 (maggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7 al 76% estratta).

Ma L'Unita ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucy Story a tua scelta ogni anno tra Lignano Pinello, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località. (dal 3 al 6% estratta).

Il secondo premio è un'automobile. Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta a grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 18 CLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993, di due crociere nel Mediterraneo per due persone e tre voli aeree di più chiama il nostro numero verde.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone, per l'uso professionale e per il fai-



da-te, rimuove gli sporchi più difficili resistenti ai comuni saponi.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

LAVAMANI cyclon

Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.